

21) Regimi collaborazionisti di Germania, Italia e URSS

La Germania instaurò in buona parte dei territori occupati governi asserviti ai propri voleri (in altri instaurò invece un'amministrazione puramente militare); la Repubblica Sociale Italiana, la Norvegia di Vidkun Quisling e il governo degli Ustascia in Croazia. Anche il Giappone istituì degli stati vassalli per gestire la propria espansione negli anni Trenta e Quaranta, il più celebre tra i quali è senza dubbio il Manchukuo.

Dopo che la Francia con la Repubblica di Vichy aveva firmato un armistizio con la Germania, nel 1944, con l'Operazione Anton veniva comunque occupata da forze tedesche e italiane, in ritorsione per l'occupazione angloamericana dei protettorati francesi di Marocco e Algeria, dove i francesi di Vichy avevano opposto una debolissima resistenza. Da quel momento la sovranità francese fu praticamente solo formale.

Analogo fu il comportamento dell'Italia nella Slovenia che fu annessa con la denominazione di "Provincia di Lubiana", e dall'Unione Sovietica nelle annessioni che operò in base all'accordo Molotov-Ribbentrop

Repubbliche Baltiche

Il Patto Molotov-Ribbentrop conteneva un'appendice segreta secondo la quale Germania e Unione Sovietica si spartivano l'Est Europa in sfere di influenza: nel Nord Europa la Finlandia, l'Estonia, la Lettonia e la Lituania dovevano rientrare, assieme alla Polonia orientale, nella zona di influenza sovietica.

L'occupazione sovietica delle repubbliche baltiche avvenne nel 1940. I governi locali furono costretti a dimettersi formalmente e a proclamare "governi del popolo" nelle tre repubbliche che alcuni mesi dopo furono annesse all'Unione Sovietica.

"Elezioni" parlamentari furono dirette dai comunisti locali fedeli all'Unione Sovietica: tutti i candidati non comunisti ne furono esclusi, e molti furono deportati in Siberia. Ulteriori brogli furono realizzati in alcuni seggi, per nascondere il fatto i comunisti locali e quelli sovietici stessero boicottando e pilotando le elezioni.

Naturalmente le elezioni si conclusero con una vittoria dei locali partiti comunisti, che ottennero la maggioranza nei rispettivi parlamenti; in agosto tali parlamenti si "appellarono" unanimemente all'Unione Sovietica al fine di diventare parte di essa. L'appello fu accolto e le repubbliche, formalmente annesse all'Unione Sovietica, persero la loro indipendenza.

Nel giugno del 1941 la Germania nazista occupò tali territori istituendo il Reichskommissariat Ostland. L'occupazione tedesca fu altrettanto violenta, ma trovò la collaborazione di alcuni esponenti del nazionalismo locale, che vedevano nei nuovi venuti una possibilità di ritornare indipendenti, evitando la dominazione dell'URSS e dei comunisti.

Tra il 1944 e il 1945 l'Armata Rossa li rioccupò, incorporando le tre repubbliche nello Stato sovietico. Migliaia di estoni, lettoni e lituani, contrari al regime sovietico, furono deportati in Siberia o dovettero fuggire all'estero. L'indipendenza fu persa fino al 1991, con il crollo dell'Unione Sovietica.

Monumento in Vilnius alle vittime dell'occupazione sovietica



Finlandia



Carl Gustaf Emil Mannerheim

La Finlandia, strutturata in Granducato, era stata incorporata nell'Impero Russo nel 1809. Durante la prima guerra mondiale, il corpo degli "Jäger", volontari finlandesi, combattè a fianco della Germania contro l'esercito imperiale russo. La rivoluzione russa e il collasso dell'impero fornirono alla Finlandia l'occasione per guadagnarsi l'indipendenza, che venne proclamata il 6 dicembre 1917. Ne seguì lo scoppio della guerra civile fra i comunisti, supportati dalla Russia bolscevica, e i "bianchi", supportati dalla Germania e guidati dal generale Carl Gustaf Emil Mannerheim, aristocratico ed ex ufficiale dell'Esercito imperiale zarista. La guerra, breve e sanguinosa, terminò con la sconfitta dei comunisti, i cui superstiti furono imprigionati, uccisi o costretti a fuggire in Russia. URSS e Finlandia ebbero rapporti di diffidenza e ostilità per tutti gli anni 30, fino al fallimento delle trattative diplomatiche: nel novembre '39 l'attacco sovietico aprì le ostilità di quella che fu definita la "Guerra d'inverno". I finlandesi si batterono con energia, ma dopo iniziali vittorie, furono sopraffatti dalla sproporzione delle forze in campo. La guerra ebbe termine nel marzo 1940 con la firma di un accordo di pace, il trattato di Mosca, per il quale la Finlandia cedette all'Unione Sovietica circa il 10% del proprio territorio. Per l'attacco alla Finlandia l'Unione Sovietica fu espulsa dalla Società delle Nazioni.

Alla luce dell'aggressione subita nella "Guerra d'Inverno", va riconsiderata anche la partecipazione della Finlandia alla Seconda Guerra Mondiale al fianco della Germania. Relativamente allo scacchiere finlandese, infatti, viene denominata "Guerra di Continuazione", giacchè l'invasione tedesca dell'URSS venne considerata dai Finlandesi l'occasione per riprendere le ostilità dopo la sconfitta dell'inverno 40, al fine di riconquistare i territori perduti. Si trattò per lo più di una guerra di posizione, ma nel giugno 1944 l'Armata Rossa, sferrò una massiccia offensiva generale, contando anche su una netta superiorità numerica, di artiglieria pesante e di mezzi corazzati; i finlandesi si batterono con grande valore anche in questa ultima fase della guerra, e cedettero terreno solo dopo accaniti combattimenti.

Oltre alle perdite territoriali, la Finlandia dovette accettare un sostanziale protettorato, e piegare la sua politica estera alle esigenze sovietiche, ma riuscì faticosamente a mantenere una certa indipendenza ed un proprio sistema democratico.

Ungheria

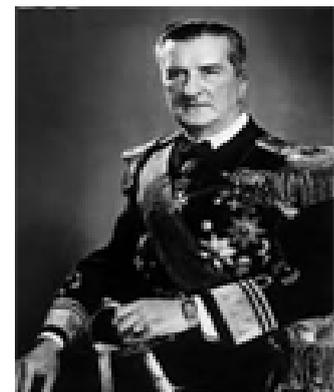


Bela Kun



Ferenc Szálasi

il termine “nazional-socialista” fu coniato dal filonazista ungherese Gyula Gombos all'indomani della dissoluzione dell'Impero Austro-Ungarico, alla quale seguì la breve esperienza della Repubblica Democratica di Michel Karolyi, presto sostituito dall'oppressivo regime comunista guidato da Bela Kun, la “Repubblica Sovietica Ungherese”, alla guida della quale vi erano molti leader di origini ebraiche. Mancando ai comunisti l'aiuto dei russi, impegnati contro le armate bianche, prese il potere l'ammiraglio Miklòs Horthy, che instaurò un regime conservatore, durante il quale ci furono azioni di rappresaglia contro gli ebrei ungheresi note come il “terrore bianco” ad opera delle future “croci frecciate”. Nel 1921, il governo del Primo Ministro Pál Telek introdusse una legge che stabiliva un numero chiuso per gli ebrei nell'accesso alle università, il cosiddetto “Numerus Clausus Act”. In base a tale norma, solo il 6% degli ebrei poteva accedere. Kun fuggì all'estero, e a Mosca. Nel '39 fu accusato di trotskismo e venne ucciso, durante le purghe staliniane.



Ammiraglio Miklós Horthy

Nel 1935, venne fondato da Ferenc Szálasi il partito della Volontà Nazionale (Nemzet Akaratának Pártja), che però fu messo fuorilegge due anni dopo a causa della sua radicalità e violenza. Fu ricostituito nel 1939 come Partito delle Croci Frecciate, ispirandosi esplicitamente al Partito Nazionalsocialista Tedesco, del quale riprese anche l'iconografia: la croce frecciata era un antico simbolo delle tribù magiare che si erano stabilite in Ungheria, e quindi rappresentava la purezza razziale degli ungheresi come la svastica nazista alludeva alla superiorità e purezza della cosiddetta razza ariana. Nel maggio 1939 le Croci Frecciate si presentarono alle elezioni per la prima (e unica) volta, ottenendo più del 25% dei voti e 30 seggi in parlamento. Il governo Horthy si alleò con la Germania, e l'esercito ungherese partecipò all'invasione della Russia, ma dopo Stalingrado che praticamente spazzò via il corpo di spedizione ungherese, il governo iniziò a prendere contatti con gli alleati, per giungere ad una pace separata. Al corrente di questo, nel 1944 Hitler invase l'Ungheria deponendo Horthy, cosicché il potere passò a Ferenc Szálasi e alle sue croci frecciate, per un breve ma sanguinario periodo, con le truppe sovietiche ormai all'interno del territorio ungherese. Il 18 gennaio 1945, anche le ultime forze tedesche che avevano cercato di difendere Budapest si arresero all'Armata Rossa.

Durante l'olocausto ungherese circa 15.000 furono le vittime tra ebrei e oppositori, mentre il numero dei deportati nei campi nazisti arrivò a circa 80.000.

NORVEGIA

la Norvegia fu instaurato un governo presieduto da Vidkun Quisling, il cui nome servì durante la guerra a designare per antonomasia i dirigenti collaborazionisti, che gli Alleati chiamarono appunto "Quislings"]

Vidkun Quisling . Dopo un processo per alto tradimento, fu condannato a morte e giustiziato il 24 ottobre 1945.



Slovacchia. Lo Stato fantoccio slovacco, guidato dal monsignore cattolico antisemita Jozef Tiso, fu voluto da Hitler quando venne scisso dalla Boemia e dalla Moravia in violazione degli accordi di Monaco. Aveva garantito la propria alleanza alla Germania in cambio dell'indipendenza da Praga, ma era di fatto succube della Germania. Il governo slovacco inviò circa 20 000 soldati a invadere la Russia accanto all'esercito tedesco, e collaborò alla deportazione dei civili ebrei. Tiso fu successivamente condannato per alto tradimento e impiccato.

In **Ucraina** ci fu un notevole esempio di collaborazionismo: molti ucraini si unirono all'asse dichiarando la prima e vera nazione ucraina indipendente dal punto di vista politico, ma legata a livello militare ed economico dalla Germania. La nuova nazione costituita vide molti ucraini arruolarsi nelle SS, in particolare per l'amministrazione civile e l'eliminazione di tutte le persone indesiderate (in particolari zingari, rom, sinti, omosessuali ed ebrei). Altrettanti ucraini si unirono alla Wehrmacht e agli altri eserciti dell'asse per combattere i comunisti russi; si stima che 30.000 ucraini si arruolarono nelle SS ed altri 200.000 nell'esercito dell'asse. Gran parte dei volontari provenivano principalmente da Leopoli, Kiev, Kharkiv, Odessa, Donec'k e altre città importanti.

In **Belgio** vi furono collaborazionisti quali il noto nazionalista francofono Léon Degrelle, che combattè nel contingente vallone delle Waffen-SS , o il fiammingo Staf De Clercq.

Léon Degrelle



Nei **Paesi Bassi** è noto il collaborazionista Meinoud Rost van Tonningen, leader del Movimento Nazional-Socialista olandese che, benché non ritenuto responsabile di crimini di guerra, fu attivo nel tentativo di soppressione dei partiti socialisti e comunisti nel Paese.

In generale le truppe straniere nelle Waffen-SS raccolsero quasi 500.000 aderenti da tutti i Paesi occupati, venendo così a costituire la più grande formazione militare volontaria della storia. Non sono considerabili propriamente collaborazionisti i membri minori dell'Asse, come l'Ungheria, diretta da Miklós Horthy, o la Romania di Ion Antonescu. Tuttavia, entrambi questi paesi divennero collaborazionisti nelle fasi finali del conflitto, seppure su fronti opposti: in Ungheria venne instaurato un regime filo-tedesco, le Croci Frecciate, per evitare una resa separata, e in Romania Re Michele I effettuò un colpo di Stato per creare un governo filo-sovietico che firmasse la resa incondizionata all'Armata Rossa, offrendo così all'URSS il controllo totale della Romania.

AUSTRIA

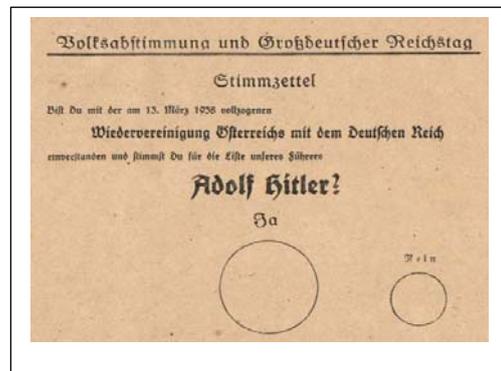
il cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss nel 1933 mise fine al parlamentarismo e instaurò un governo autoritario di matrice fascista, simile a quello di Benito Mussolini, e si orientò verso l'Italia fascista. Nel 1934 il Fronte Patriottico (di cui Dollfuss era leader) fu dichiarato unico partito legale in Austria. In seguito, il 17 marzo 1934, l'Austria, l'Italia e l'Ungheria firmarono i Protocolli di Roma, secondo i quali l'Italia sarebbe intervenuta militarmente a favore dell'Austria, se essa si fosse trovata in pericolo.

Un primo tentativo nazista di impadronirsi dell'Austria avvenne con un colpo di stato, che fallì, ma vi rimase ucciso Dollfuss e molti dei suoi uomini. Gli successe Kurt Alois von Schuschnigg, che tentò disperatamente di mantenere l'indipendenza dell'Austria, ma dovette dimettersi a seguito delle crescenti pressioni e minacce militari della Germania e del disimpegno di Mussolini. Il potere passò ai nazisti austriaci, che prepararono un plebiscito, preparato da forti propagande filonaziste.

Quesito : «Sei d'accordo con la riunificazione dell'Austria con il Reich tedesco avvenuta il 13 marzo 1938 e voti per la lista del nostro Führer Adolf Hitler?»



Parata nazista a Vienna



La scheda elettorale, con le sue due caselle di diseguali dimensioni per il SI e il NO e diversamente centrate rispetto al corpo della scheda.

La sera del 10 aprile 1938 furono resi noti i risultati. Secondo i dati ufficiali in Austria il "sì" vinse con il 99,73% dei voti, mentre il "no" ottenne solo lo 0,27%. Il "sì" vinse anche in Germania con il 99,08% dei voti, mentre il "no" solo lo 0,91 %. L'affluenza al voto fu altissima: del 99,71% in Austria e del 99,60% in Germania. A partire da questo momento, l'Austria cessò ufficialmente di esistere e fu annessa alla Germania, di cui divenne una provincia



Hitler il 15 marzo 1938 nella Heldenplatz (piazza degli Eroi) a Vienna annuncia l'anschluss ad una folla esultante



SERBIA

Dopo l'occupazione della Serbia da parte delle truppe tedesche, Milan Nedić divenne primo ministro di un governo fantoccio, il "Governo di salvezza nazionale", per "salvare il nucleo del popolo serbo" accettando l'occupazione e lavorando con i tedeschi. Parlò inoltre contro l'organizzazione della resistenza contro le forze occupanti. Nedić tentò di pacificare la Serbia e di espellere le forze comuniste e cetniche, che non erano d'accordo a collaborare con i tedeschi.



Milan Nedić

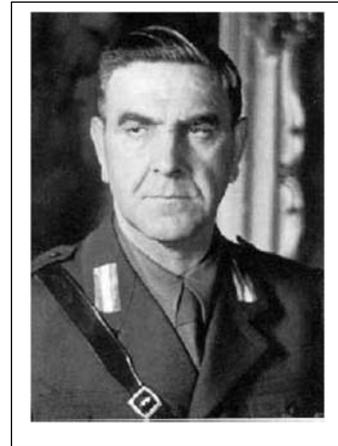


Guardia di Stato Serba

Il 4 ottobre 1944 il governo Nedic venne rovesciato dai partigiani comunisti. Fuggì in Austria, ma catturato dalle forze armate britanniche, fu consegnato agli jugoslavi . Mentre era incarcerato a Belgrado, si suicidò gettandosi dalla finestra della sua cella.

Croazia

**la Croazia fu riconosciuta
"Stato Indipendente di Croazia"
e affidata al capo degli ustascia
Ante Pavelic.**



**che offrì la Corona del Regno di
Croazia ad un principe di Casa Savoia:
Voleva mostrare gratitudine al suo
protettore Mussolini, o forse voleva,
in tal modo, prendere le distanze
dalla Germania nazista che cercava di
impadronirsi materialmente del
nuovo Stato.**



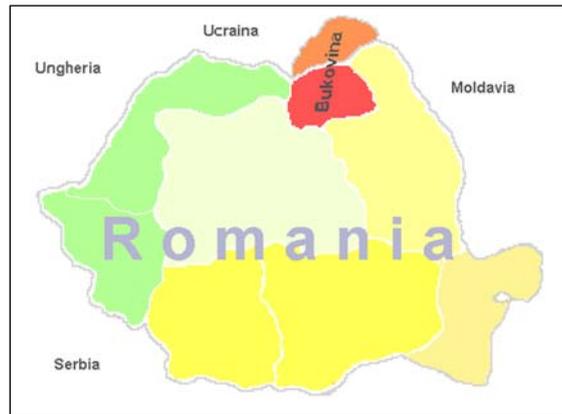
Aimone di Savoia - Aosta, duca di Spoleto, Re nominale di Croazia fra il 1941 ed il 1943, con il nome di Tomislav II.

In Croazia i nazionalisti ustascia di Ante Pavelić e le SS croate furono molto attive nel collaborare con l'occupante, non solo combattendo i partigiani, ma anche prendendo di mira gli zingari, gli ebrei e anche i serbi ortodossi (nonostante la collaborazione con i Cetnici. Vedasi la pagina dedicata agli ustascia croati nella scheda "La situazione militare sul campo"

In Bosnia, allora compresa nella Croazia degli ustascia, gli occupanti reclutarono anche delle Waffen-SS di religione musulmana.



Romania



Nel 1918, dopo la Prima guerra mondiale, la Bucovina, insieme alla Bessarabia e alla Transilvania, entrò a far parte della Romania.

Nel 1940 l'Unione Sovietica, a seguito di un ultimatum alla Romania, si annesse la Bessarabia (attualmente Moldova e parti delle regioni di Chernivtsi e di Odessa) con il consenso della Germania nazista sulla base dei protocolli segreti firmati nel Patto Ribbentrop-Molotov, e anche la Bucovina settentrionale che nel patto non era prevista. Il 26 luglio 1940, la Romania si arrese ad un ultimatum emesso dall'Unione Sovietica per evitare un sanguinoso ed irreparabile confronto. I suoi alleati – la Francia e Gran Bretagna – non furono in grado di proteggerla: la Gran Bretagna aveva lasciato il continente dopo la battaglia di Dunkerque due mesi prima e la Francia si era arresa alla Germania il 22 giugno 1940. All'inizio dell'agosto del 1940, le parti del nord e del sud del Bessarabia, così come la Bucovina settentrionale, abitata principalmente da ucraini furono trasferite all'URSS, mentre dalla parte centrale della Bessarabia fu instaurata la "Repubblica Socialista Sovietica Moldava".

Dopo l'annessione da parte dell'URSS della Bucovina settentrionale, centinaia di contadini furono uccisi dalla polizia sovietica mentre cercavano di fuggire in Romania. Si ricorda il Massacro di Fântâna Albă del 1º aprile 1941. Alcune migliaia di persone arrestate non fecero più ritorno. La strage è stata considerata un tabù fino agli anni Novanta, ogni riferimento o ricordo era vietato dalle autorità sovietiche prima e da quelle ucraine poi. Solo dal 2000 le autorità ucraine, anche a seguito di richieste dall'Europa, hanno permesso una cerimonia di commemorazione delle vittime e l'erezione di un sacrario.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, la Romania si dichiarò neutrale, permise il transito del Governo Polacco in fuga da nazisti e sovietici e tenne aperte le relazioni con le potenze occidentali, in particolare Gran Bretagna e Italia. Salì al potere il cosiddetto Conducător Ion Antonescu, un alto ufficiale divenuto ministro della difesa nel 1937 e nominato Primo ministro da Re Carlo II nel 1940. Antonescu costrinse re Carlo ad abdicare a favore del figlio Michele (che ricoprì pertanto un ruolo meramente simbolico) e introdusse una politica autoritaria, ideologicamente prossima al fascismo.

Il dittatore Ion Antonescu
incontra Benito Mussolini.



Nel 1941 la Romania si unì alla Germania nazista nell'invasione dell'Unione Sovietica (Operazione Barbarossa). Il 2 luglio 1941, 10 giorni dopo che la Germania aveva dichiarato guerra all'Unione Sovietica, l'esercito tedesco e due eserciti rumeni attaccarono la Bucovina e la Bessarabia, che tornarono

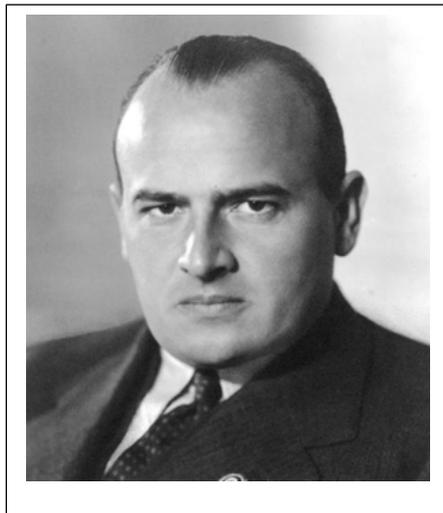
provvisoriamente rumene, ma nel 1944 l'Unione Sovietica rioccupò la Bessarabia e metà della Bucovina (Bucovina del Nord), che le vennero assegnate dal Trattato di pace del 1947.

POLONIA

La Polonia non ebbe governi fantoccio. Il suo territorio, dopo l'invasione tedesca, fu in parte direttamente annesso alla Germania, in parte costituito in "Governatorato Generale per le aree occupate della Polonia"



Ne fu governatore Hans Michael Frank, poi processato a Norimberga in quanto complice della morte di milioni di ebrei e polacchi e impiccato il 16 ottobre 1946.



Il 17 settembre, sotto il pretesto di proteggere i gruppi etnici ucraini e i bielorusi, ma in realtà, utilizzando accordi con Hitler contenuti nel patto Molotov-Ribbentrop, anche le truppe sovietiche attraversarono da est il confine della Polonia, e in pochi giorni occuparono tutti i territori orientali. Galizia orientale e Volyn vennero trasferite alla Repubblica Socialista Sovietica Ucraina (fanno ancor oggi parte dell'Ucraina occidentale) e la Polesia, popolata principalmente da bielorusi – alla Repubblica Socialista Sovietica Bielorussa.

Il domino russo fu per la Polonia duro quanto quello tedesco. Ne è simbolo l'esecuzione di massa, da parte dei sovietici, di ufficiali, soldati e civili polacchi che va sotto il nome di Massacro di Katyn, che mirava alla eliminazione della classe dirigente polacca: i laureati polacchi erano per legge ufficiali riservisti.

Dal 3 aprile al 19 maggio 1940 circa 22.000 prigionieri di guerra furono assassinati

Sui fatti il film "Katyn" di Andrzej Wajda

<https://www.youtube.com/watch?v=0B0lQ3CqAxU>



Il metodo di esecuzioni prevedeva il controllo dei dati anagrafici del prigioniero, che veniva legato ai polsi e portato in una cella isolata, dove veniva immediatamente ucciso con un colpo alla nuca, coperto dal rumore di alcuni macchinari. Il cadavere era quindi trasportato su un camion e avviato alla fossa comune. Si procedeva così ogni notte, ad eccezione della festa del primo maggio. (Si vedano le ultime immagini del film di Wajda, qui sopra linkato)

I tedeschi scoprirono il massacro dopo l'invasione della Russia, e ne denunciarono la responsabilità dei sovietici, che la negarono. In realtà le investigazioni della Croce Rossa sui cadaveri di Katyń confermarono che il massacro si era verificato all'inizio del 1940, in un periodo in cui quel territorio era ancora sotto il controllo sovietico. I sovietici ne accusarono invece i nazisti: dopo la riconquista nel gennaio 1944, i sovietici istituirono una loro "Commissione speciale per la determinazione e investigazione dell'uccisione di prigionieri di guerra polacchi da parte degli invasori fascisti tedeschi nella foresta di Katyń", guidata dal Presidente dell'Accademia di Scienza Medica dell'URSS Nikolai Burdenko, che riesumò nuovamente i corpi e giunse alla «conclusione» che le uccisioni erano state eseguite dagli occupanti tedeschi. Anche al processo di Norimberga, e anche dopo la morte di Stalin, l'URSS negò le accuse in tutte le maniere possibili, forte delle confessioni tedesche estorte a Norimberga, fino al 1990, quando riconobbe la propria responsabilità del massacro e della sua copertura.

La rivolta del ghetto di Varsavia

Nel luglio '44, il governo polacco in esilio sollecitò una rivolta nella città, di modo da poter tornare in una Varsavia liberata e prevenire una presa di potere dei comunisti e un sostanziale dominio sovietico. L'Esercito Nazionale (in polacco: Armia Krajowa o AK), che rispondeva al governo polacco in esilio a Londra, guidato da [Tadeusz Komorowski](#), proclamò la [Rivolta di Varsavia](#), contando sulle promesse di aiuto dei sovietici e degli alleati.



Tadeusz Bor Komorowski

L'Armata Rossa era a meno di 30 km, ma non arrivò mai, e anzi rifiutò di concedere le proprie basi aeree agli apparecchi britannici e statunitensi, impedendo così qualsiasi possibilità di supporto aereo o rifornimento agli insorti da parte degli alleati occidentali. Dopo 63 giorni di combattimenti i capi della rivolta si arresero alla Wehrmacht.

SLOVENIA

L'artificiale creazione del Regno degli Slavi del Sud, poi denominato "di Jugoslavia", con sostanziale egemonia serba, aveva suscitato aspre contrarietà presso Sloveni e Croati. Ai contrasti nazionalistici fra le diverse componenti del Regno, si aggiungevano quelli religiosi (i Serbi sono di Religione Ortodossa, mentre sono Cattolici i Croati e gli Sloveni) e quelli politici, a seguito della crescita dei movimenti comunisti, e della conseguente reazione in particolare da parte delle formazioni cattoliche: il contrasto politico si arricchiva della componente religiosa, dovuta all'ateismo e all'anticlericalismo comunista.

In questo contesto, anche in Slovenia e Croazia prese piede in forma locale il nazifascismo, tanto da far nascere correnti filo italiane, che salutarono con giubilo l'arrivo delle truppe italiane e tedesche. Si tende infatti a dimenticare l'esistenza di una corrente filo-italiana presente e attiva in Slovenia e in particolare nella capitale Lubiana.

Il giorno successivo alla proclamazione della Provincia di Lubiana, seguita alla spartizione della Jugoslavia dopo l'invasione italo-tedesca (Regio decreto del 3 maggio 1941, numero 291), un gruppo di notabili di Lubiana inviò all'Alto Commissario italiano Emilio Grazioli un messaggio da inoltrare a Mussolini, nel quale si dichiarava "la più rispettosa devozione alla Maestà del Re e Imperatore" e la "riconoscenza" al duce, affermando altresì che "la popolazione slovena dimostrerà più con i fatti la sua riconoscenza".



Juro Adlešič, sindaco di Lubiana, fu lasciato in carica dagli italiani finché non si dimise per protesta nel 1942

Il documento era sottoscritto dagli ex ministri jugoslavi Ivan Puceli e Frank Novak, dal Rettore dell'Università di Lubiana Slavic, dall'ex senatore Gustav Gregorin, dal sindaco di Lubiana Ivo Adlesic e da altre personalità. Primo firmatario fu l'ex bano ed ex presidente del disciolto Consiglio Nazionale, Marko Natlačen.



Marko Natlačen, ex bano (prefetto) della Slovenia jugoslava. Venne ucciso dai partigiani sloveni per collaborazionismo

Nei giorni immediatamente successivi, 105 sindaci sloveni inviarono un messaggio a Mussolini, esprimendo "giubilo e orgoglio per l'incorporazione dei territori sloveni nel grande Regno d'Italia".

Analogo messaggio di felicitazioni pervenne al duce anche dall'arcivescovo di Lubiana, Gregorij Rozman



Gregorij Rozman fu prelado cattolico sloveno, tra il 1930 e il 1959, vescovo della Diocesi di Lubiana. Viene ricordato per il suo controverso ruolo dopo l'occupazione italo-terdesca. Era un ardente anticomunista e si oppose al Fronte di liberazione del popolo sloveno e alle forze partigiane perché erano guidati dal partito comunista. Stabili relazioni con le potenze occupanti, emanò proclami di sostegno alle autorità occupanti e sostenne le forze collaborazioniste armate organizzate da occupanti fascisti e nazisti. Il governo comunista jugoslavo lo condannò in contumacia nell'agosto 1946 per tradimento per aver collaborato con i nazisti contro la resistenza jugoslava. Nel 2009, la sua condanna è stata annullata per motivi procedurali. La Chiesa cattolica romana in Slovenia ha fatto attivamente una campagna per la sua riabilitazione, sostenendo che le sue azioni erano motivate esclusivamente per minimizzare il numero di vittime slovene durante la guerra.

Il collaborazionismo con l'amministrazione italiana proveniva da gruppi politici anti serbi e/o anticomunisti, di prevalente estrazione cattolica, e accomunava nell'anticomunismo gente di classe sociale e cultura più disparate. Ne derivò anche una componente militare: la "Guardia Bianca" (in sloveno Bela Garda, da cui il nome "belagardisti"), successivamente La "Milizia Volontaria Anti Comunista" (MVAC), o "Bande VAC":

questo il loro distintivo.



"MVAC" è la denominazione collettiva con cui furono ridenominate, a partire dal 19 giugno 1942, differenti formazioni armate locali serbo-croate, slovene e in Bosnia anche musulmane.



unità Della Milizia Volontaria Anticomunista (MVAC).

Dal 1941 fino alla capitolazione d'Italia nel settembre 1943 queste bande furono ufficialmente riconosciute ed impiegate (a volte direttamente inquadrate) dal Regio Esercito italiano quali truppe ausiliarie per la difesa e la sicurezza della Provincia di Zara ed altri territori del Montenegro, Dalmazia, Bosnia ed Erzegovina e Slovenia sotto amministrazione o controllo italiano. Il Regio Esercito schierò molte bande, battaglioni e legioni, mentre la Banda n. 9 "della Marina", formata da greco-ortodossi e da giovani italiani nativi della Dalmazia, era alle dipendenze della Base della Regia Marina: indossavano la divisa da fatica dei marinai e il basco blu; operò a fianco di una compagnia del Reggimento "San Marco".

Continua. Vai a Combattenti italiani nelle resistenza jugoslava:

<https://www.studiober.com/wp-content/uploads/2020/03/22-combattenti-italiani-nelle-Resistenza-Jugoslava.pdf>